



# Desaparecidos



Ha scoperto di essere il parente di una desaparecida, una giovane del movimento montoneros, per caso, leggendo un giornale italiano. Da allora la sua vita, ancora una volta, è cambiata. Protagonista di una delle vicende giudiziarie italiane più incredibili degli ultimi anni, Massimo Carlotto, ha conosciuto l'esilio e la lontananza dall'Italia per motivi non strettamente legati a una militanza politica. A partire dal 1976, quando fu accusato della morte di una vicina di casa della sorella, ha subito undici processi con l'accusa di omicidio. Cinque volte assolto, sei condannato, ha scontato in tutto più di sei anni di carcere, prima di essere graziato dal Presidente della Repubblica, dopo l'assoluzione per insufficienza di prove. Tra la prima e la seconda fase di detenzione Carlotto, che ha fatto ricorso alla corte di Strasburgo per violazione dei diritti umani, era fuggito all'estero (esperienza raccontata nel libro «Il fuggiasco», pubblicato da e/o): cinque anni, dal '79 all'85 tra la Francia,

la Spagna e il Messico, dove cominciò a conoscere molti giovani fuggiti dall'Argentina, amici, parenti di quelli che là erano spariti per sempre. Un'Argentina dove è tornato, sulle tracce di un nonno anarchico e di una cugina uccisa dai militari nel '77, per raccontarne la loro storia in un romanzo-reportage dal titolo «Le irregolari» che avrà al centro la vicenda delle nonne e delle mamme di Plaza de Mayo.

**Massimo Carlotto, come e perché è iniziata la sua ricerca?**

«Un paio di anni fa lessi sul Manifesto la storia di Laura Carlotto. Conoscevo bene la vicenda di mio nonno che per non fare il servizio militare era fuggito in Argentina ai tempi del fascismo. Poteva non esserci nessun legame. Ho fatto delle ricerche, e non solo ho scoperto la parentela ma anche che la madre di Laura, Estela, era la presidentessa delle nonne di Plaza de Mayo, quelle che ancora oggi stanno ricercando i loro nipoti».

**Quale è stata la storia di Laura**

## La Testimonianza

**Carlotto:**  
«Così scoprii una cugina tra le vittime»

**Carlotto?**

«Laura venne sequestrata che era incinta di due mesi. Venne tenuta in vita fino al parto e successivamente assassinata. Suo padre Guido e sua madre Estela fecero di tutto per salvarla e adesso stanno ricercando il figlio. Ci sono molte testimonianze di donne dello stesso campo di concentramento, La Cacha, che si ricordano che gli venne dato nome Guido, come il nonno».

**In che modo si tentò di salvare Laura? E era possibile salvare qualcuno in quella situazione?**

«Tutta la famiglia era stata mobilitata. I genitori, proprietari di una fabbrica, avevano venduto tutto, per pagare ai militari un riscatto di 150 milioni di pesos. Grazie a questo gli fu restituito almeno il corpo di Laura. Quando doveva avvenire la liberazione i militari inscenarono un finto conflitto a fuoco dove lei cadde uccisa da molti colpi di fucile. È stata sepolta il 27 agosto del 1977. Era scomparsa sette mesi prima, a 23 anni».

**In che cosa consiste il suo lavoro sui desaparecidos oggi?**

«Tutto è iniziato per la voglia che avevo di scrivere un romanzo. Quando sono arrivato là e ho conosciuto queste donne, le mamme e le nonne di Plaza de Mayo, ho pensato di fondere le due cose. Dopo molti anni ho vissuto di nuovo in Sudamerica, per parecchi mesi. Ho fatto più di novemila interviste. Ho parlato con me più di diecimila schede

che raccontano la storia di questi ragazzi scomparsi, una storia che poi è molto diversa ma molto simile per tutti loro».

**C'è un filo conduttore, secondo lei, che lega le sparizioni nei differenti paesi del Sudamerica?**

«C'era un unico piano almeno tra Cile, Argentina, Bolivia, Perù, Paraguay per annientare, attraverso organizzazioni come la Triple A, una generazione di politici di sinistra che si stava formando. Un obiettivo che in paesi come l'Argentina e il Cile è stato pienamente raggiunto».

**Anche l'Italia ha i suoi desaparecidos. Pensa che anche qui visia stata una tendenza a voler dimenticare?**

«Il giudice Marini aveva deciso di archiviare tutto. Gli scomparsi sono più di cento. Oggi, almeno per sette persone, per i quali verranno chiamati a testimoniare i parenti argentini dei nostri connazionali, la Corte di Assise di Roma ha deciso che un processo si farà».

[A. F.]

un bambino, l'ha aspettato fuori dalla clinica e ha sparato con un fucile da caccia contro di lui. Si è salvato ma adesso vive nascosto e protetto dalla polizia.

Le associazioni che oggi sostengono le madri sono soprattutto olandesi e tedesche. Associazioni di protestanti soprattutto. «All'inizio qualcuna di noi chiedeva aiuto ai preti della chiesa cattolica. E i preti in confessione si facevano dare informazioni. La Chiesa è stata tra le principali alleate del governo militare. Molti dei sacerdoti di base che ci hanno aiutato sono scomparsi».

La Chiesa ufficiale non ha mai reclamato per i desaparecidos. Neanche la stampa all'inizio fece niente. C'era un terrore diffuso. Un articolo che cambiò qualcosa dell'opinione pubblica internazionale apparve sull'«Herald Tribune».

Qualcuno dice che bisogna perdo-

**Una manifestazione delle madri di Plaza de Mayo alla fine degli anni '70. Nella foto in basso Massimo Carlotto**

nare, dimenticare il passato e guardare avanti. Le madri di Plaza de Mayo, invece no. Hanno rifiutato il risarcimento di cento milioni offerto dal governo. «Non li possiamo dare per morti, non accettiamo i loro cadaveri finché non saranno fatti i nomi dei loro assassini e poi i processi: non smetteremo di lottare finché non verrà fatta giustizia. Quello che vogliamo è realizzare, portare avanti le idee dei nostri figli» dice Hebe de Bonafini che politicamente si sente vicina agli zapatisti del Chiapas e ai senza terra del Brasile.

Criticano, le mamme, la politica, le posizioni dell'altra associazione, quella delle nonne di Plaza de Mayo: la loro sede è vicino al metro Gardel. Le nonne hanno accettato la morte dei loro figli e anche il risarcimento del governo. Il loro scopo, infatti, è ritrovare, per restituire loro la vera identità, i nipoti, i figli delle loro figlie

uccise dopo aver partorito. Le liste di vendita che furono fatte, in questo mercato dei neonati, in base allo stato sociale dei genitori e alla bellezza e allo stato di salute della madre. Per questo, in cambio di questo, le nonne sono disposte a perdonare e dimenticare, persino a negoziare col governo.

Solo il governo, infatti, le può aiutare in questa ricerca, per la quale già quindici anni fa, hanno chiesto e ottenuto di poter fare l'esame del Dna, un'analisi grazie alla quale sono già stati riconosciuti cento bambini che ora vivono con le loro famiglie d'origine. «Finalmente ho potuto riabbracciare, ritrovare mio nipote». Anche in questo le nonne sono diverse dalle mamme: dicono mio, mai nostro. Anche per loro non si può dimenticare: ma si possono fare nuovi figli, sperare.

A quelli che dicono che bisogna dimenticare qualcun altro ricorda che

negli ultimi anni altre tre madri sono sparite e c'è un ultimo desaparecido, ufficiale, nel '93, Bru, un ragazzino di una scuola di giornalismo che aveva scritto un articolo di denuncia molto forte.

Intanto, scrittori e giornalisti che avevano denunciato il regime e erano stati costretti all'esilio sono tornati. Miguel Bonasso, autore del romanzo «Ricuerdo de la muerte», - «...e non v'era cosa su cui posare gli occhi che non fosse un ricordo della morte» - vive a Buenos Aires ed è uno degli editorialisti di punta di Pagina 12. Bonasso, scegliendo la forma del romanzo «perché la narrazione mostra senza aver bisogno di dimostrare» realizzò quello che mille reportage non avrebbero potuto fare, ottenendo uno dei più grandi successi editoriali dell'America Latina.

Nessuno potrà mai dimenticare la forza della denuncia di questa storia

che raccontava il piano dei servizi segreti della Marina e dell'Esercito per sterminare tutti i dirigenti del movimento montoneros. Un movimento, quello che raccoglieva insieme all'Herp, la maggioranza dei militanti di sinistra che oggi non esiste più (anche se ogni tanto si legge sui giornali che il suo vecchio capo politico vorrebbe rimettersi in politica). Il gruppo più a sinistra, infatti, collocato in un'area assimilabile a quella dei centri sociali e comunque senza nessuna forza in Parlamento, è il movimento quebracho.

Li puoi vedere, i ragazzi di questo gruppo, molto vicino, il più vicino, alle madri, assieme a loro il giovedì in Plaza de Mayo. Sulle bandiere, hanno tolto Juan Peron, troppo di destra, e al suo posto hanno messo il Che accanto a Evita unica vera, eroina, combattente, in chignon e tailleur Dior di una sinistra popolare e peronista.